

Melograno

Non mi dire ancora di cosa è fatto il sogno...

Enrico Tiberi

MELOGRANO

*Non mi dire ancora di cosa
è fatto il sogno...*

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Enrico Tiberi
Tutti i diritti riservati

Il club dei poeti

Non di meno nelle notti quiete
e di passaggio
uno spettro nella memoria
rigenera le ore andate
e i barlumi altalenanti delle lampade
rievocano allo spirito
ora quieto ora maldestro che giocano
con la memoria dei corsari
e dei fantasmi da osterie
dove agli specchi antichi si aggiunse
un'eco della memoria che
pervade la notte con il suo urlo.

Le altalene del mattino

Quante ne abbiamo fatte di prodezze
alla corte dei templari
e quante rime bacciate sulle guance
e quanti giochi di parole
e quanto pensare inutilmente
allo stesso tempo che fugge
e così fugge la giovinezza e resta
uno spettro nella bottiglia.
Quanti anni mi avranno
dato quegli occhi scherzosi e il gioco
e della forma e dello stile e
della penna solo in calamaio
cade goccia a goccia un untuoso
e sontuoso soprabito del pianto.

Quanti anni ancora

E il tempo fugge via
e lasciò lo spettro aleggiante del sé
e da cui la mente barbaglia e
si siede passo dopo passo
e gli anni trapelano le vesti
e scherniscono
e giocano soli
e soli ci ritrovammo un pomeriggio
ai tavoli da gioco
e giocano gli uomini
con la memoria dove passa la sera
tra statue di sale e saliscendi del cuore
e antichi culti
dove all'arcano si unisce lo scherno
che non seppe volere luce.

Memoriali

E delle cere e dei musei
e delle corti ancestrali
cosa resta?
Un barbaglio di luce
e vita che trasforma
la vita in una rima
e rimangono le penne dei poeti
che alla stazione al mattino parlano
soli e quieti come di chi svolse i viaggi
di Ulisse o di Sirene
e i paladini nuovi del borgo riecheggiano
un canto del maggio
dove al vino trasformato in unzione
anche la vita batte.

Non erano gli anni

E il maggio ci prese
e ci travolse nelle taverne
alle ultime luci della sera
anche la neve discioglie
e del vasto culto
solo il meditabondo essere
si squaglia
e brucia la vita in un'unzione
e barbaglia la morale,
il tempo che lo travolse
e la solitudine che lo avvolse
come antico indumento
l'abito del poeta
appeso al chiodo.

Non fuggire via

Non attraversare la strada antica
e non palesare il nuovo
non dirmi ora andiamo soli
e questi fermiamoci a riposare
un poco di luce che scende
le vie dorate di foglie gialle.
Antichità del pensiero
ora vuole vivere,
un attimo ancora
e del triste alimento
anche la vita vuole vivere
e tutto il mentagarbo che ne sovvenne
andate ora a soleggiate spiagge
e spargetevi mie rime.

Sotto l'influsso della luna

Cantastorie di sobborghi
e taverne vicine e lontane
gatti innamorati dal pelo nero
che trasudano,
antichi archi e portici e locande andate
dove tutto muta
anche i loro visi cambiano alla luna
che sale oltre il molo
e giocatori e cenciaioli riuniti
intorno al tavolo.
Antico splendore di tempi perduti
sotto il guanciaie,
antiche parole che salgono
nella notte che viene.

Del tempo che fugge via

Del tempo che fugge via
solo le vie piene di vento,
vento gelido
che ci strappa lacrime e pianto
per quel giardino della giovinezza
pieno di rose
che un giorno un temporale spazzò via
di petali e quei sentieri nel bosco
che ancora seguiamo come vivi,
vivi di un liquore antico
che già reclama il suo tempo
e al tempo andiamo quieti
come passanti in preda al rancore.